Ancora confusione e incertezza nelle file del quadripartito

(Dalla prima pagina)

cita produttiva — e in presenza di precisi atti che comincino a muoversi in direzione di questi obiettivi — la forma — le stesse difficoltà congiunturali possono trovare soluzione senza dar luogo a una spirale inflazionistica. Potrebbe infatti essere adottata una più larga e selezionata politica del credito a favore delle imprese produttive per l'attuazione di programmi di sviluppo e di riassetto.

Contemporaneamente — per i vantaggi e i compensi che a tutti verrebbero da una qualificata espansione della produzione e dei servizi sociali — potrebbe essere presa la decisione di non assumere senza contropartita di tagli nuovi impegni di aumento della *spesa pubblica corrente* oltre quelli che sono già stati sottoscritti (rinnovo per gli statali scuola) e ciò a favore della pesa pubblica per gli investimenti e le riforme.

4) Avviare un simile processo di sviluppo significa lottare contro il prepotere dei monopoli per vincolarne le scelte alle decisioni del potere democratico per condizionarle e subordinarle ad un preciso programma che esprima un nuovo ordine di priorità corrispondente alle aspirazioni dei lavoratori e alle esigenze della collettività nazionale. Significa ancora combattere fino in fondo contro tutte le posizioni di rendita a cominciare dalla rendita fondiaria e sui suoli urbani contro i parassitismi e gli sprechi. Significa operare in ogni circostanza una chiara scelta a favore dei salari e dei redditi contadini e di quegli investimenti che portino alla creazione di nuove capacità produttive e di nuova occupazione effettiva e stabile della quale hanno bisogno soprattutto le regioni del Mezzogiorno e delle Isole anche per frenare il crescente esodo delle popolazioni.

Tale politica necessariamente comporta scelte severe e dure lotte poiché legà la soluzione dei problemi congiunturali all'attuazione di profonde riforme. Decisiva è pertanto l'azione della classe operaia che lottando da posizioni di piena autonomia politica e sindacale affermando la sua responsabilità e assolvendo la sua funzione nazionale può e deve stabilire alleanze e realizzare convergenze con tutte le forze interessate al progresso economico e democratico nazionale.

5) Siamo consapevoli che un così profondo e sostanziale mutamento dell'indirizzo economico e politico generale quale noi proponiamo non può essere realizzato tutto intero di colpo. Noi comunisti lungi dal chiedere «tutto e subito» rivendichiamo al contrario proprio quel [illegible] che [illegible] la DC e i governi da essa diretti si sono sempre rifiutati di fare [illegible] sostenendo l'attuale tipo di sviluppo. Noi rivendichiamo una programmazione economica democratica la quale sola può permettere la [illegible] dell'economia [illegible] trasformazione della [illegible] tracciando un quadro di riferimento certo e una chiara prospettiva.

Ma la strada nuova deve essere imboccata subito con atti precisi e impegni definiti riguardo ai contenuti e ai tempi di attuazione in ciò è la necessaria svolta politica la quale comporta da un lato rottura dall'altro nuovi rapporti tra le forze politiche un nuovo rapporto tra governanti e masse operaie e popolari tra istituzioni e Paese e nuovi rapporti di collaborazione e di intesa tra le forze di sinistra.

Essa comporta altresì un effettivo confronto con le Confederazioni dei lavoratori — ferma restando la loro piena autonomia di iniziativa sindacale [illegible] non [illegible] la [illegible] e la [illegible] della definizione dei tempi della riforma [illegible] sulle scelte di politica economica congiunturale.

6) L'esigenza di una svolta vale tanto più per la politica estera. I vincoli di subalternità [illegible] dell'Italia alla NATO e all'America non solo la mettono in pericolo la sicurezza e la pace in un'area di pericolosa acutizzazione delle tensioni internazionali e in particolare nel Mediterraneo ma pesantemente ne condizionano la evoluzione politica interna lo sviluppo economico — anche attraverso la pressione inflazionistica del dollaro — e si chiaramente esercitano un peso nella stessa crisi di governo attuale.

È necessario che l'Italia dia inizio ad una nuova politica estera compiendo atti efficaci e significativi in piena indipendenza ed autonomia nazionale sulla via della distensione della pace della sicurezza europea del superamento dei blocchi di un nuovo assetto internazionale fondato sulla piena sovranità e libertà e sulla giustizia per tutti i popoli.

In particolare è necessario il pronto riconoscimento del governo di Hanoi l'instaurazione di rapporti diplomatici con la Repubblica Popolare Cinese con la Repubblica Democratica Tedesca e con la Repubblica Democratica Popolare Coreana.

7) La direzione del PCI — nella linea del XII congresso del partito ribadisce che chiave di volta per la soluzione delle grandi questioni nazionali sopra accennate — e qui è anche per uno sbocco democratico dell'attuale grave crisi di governo — è il corretto libero funzionamento di tutte le istituzioni democratiche e lo sviluppo e il rinnovamento della vita democratica del Paese voluto dalle masse operaie e popolari sulla linea della Costituzione repubblicana. Ma tutto ciò non è possibile senza instaurare con il partito comunista italiano e con le grandi forze operaie e popolari che lo seguono rapporti nuovi che tengano conto del suo peso, della sua reale politica e della sua funzione nella concreta situazione italiana e nel movimento operaio internazionale.

Deve essere definitivamente infranta l'assurda pretesa di imporre artificiosamente, dall'alto schemi prefabbricati e la discriminazione a sinistra alle regioni, alle provincie ai comuni, nello stesso parlamento. Ciò non è più tollerabile. Un metodo siffatto distruggerebbe l'autonomia dei nuovi istituti regionali, contribuirebbe ad impedire il funzionamento delle istituzioni seminando sfiducia nel regime democratico e incoraggiando propositi autoritari.

È proprio sul terreno di una rigorosa difesa e dello sviluppo del regime democratico costituzionale — storica conquista della classe operaia e del l'antifascismo — che può andare avanti quell'unità di tutte le forze di sinistra e popolari la quale già oggi può assicurare alla crisi del Paese sbocchi democratici.

8) E' alla luce di una tale prospettiva ed in questa direzione che il PCI ritiene che la crisi di governo in atto possa e debba avere una soluzione rapida.

Non si può tornare a soluzioni costruite sugli equivoci che porterebbero ad un ulteriore deterioramento della situazione. Occorre respingere e sconfiggere le pretese del PSU e delle forze di destra, conservatrici e integraliste della DC. La soluzione della crisi va trovata nella lotta contro queste forze. La DC innanzi a tutti, ha l'obbligo di compiere le scelte necessarie. Ogni partito deve assumersi le proprie responsabilità. Il Paese ha bisogno di chiarezza. I comunisti si battono per una soluzione governativa che permetta di realizzare nuovi contenuti di politica economica e di politica estera che si colleghi positivamente ai movimenti dei lavoratori che garantisca il pieno libero funzionamento di tutte le assemblee elettive che escluda forze ed uomini dimostratisi ostili al necessario nuovo corso politico. Un tale sbocco è possibile attraverso una ferma azione di lotta di tutte le forze di sinistra di quelle dell'opposizione del PSU delle sinistre democristiane. Non si batte il partito della crisi e dell'avventura senza un generale spostamento in senso democratico progressista di sinistra nella direzione del paese.

La Direzione del PCI fa appello a tutte le organizzazioni comuniste a tutti i suoi militanti a tutti i democratici affinché si mobilitino nelle iniziative di massa e nella lotta. Propone a tutte le forze democratiche ed antifasciste di collaborare nella vigilanza e nella lotta contro ogni tentativo reazionario contro ogni spostamento a destra e per uno sbocco democratico della crisi.

La Direzione del PCI

Roma 8 luglio 1970

Domani sera

Novella commemora a Reggio Emilia i caduti del luglio '60

I morti del luglio del 60 i caduti i lavoratori i giovani della «nuova Resistenza» che furono assassinati dalla polizia durante il movimento popolare contro l'avventura fascista di Tambroni vengono ricordati in questi giorni a dieci anni di distanza.

Le quattro vittime di Palermo — il compagno Francesco Vella i giovani comunisti Malleo e Gangitano la signora La Barbera — sono state commemorate ieri con una semplice cerimonia al *cimitero di Sant'Orsola* sulle loro tombe sono state deposte corone di fiori da delegazioni del PCI della FGCI della CGIL e dai cantieristi della «Piaggio» in lotta da un mese e mezzo.

Domani sera a Reggio Emilia il compagno Agostino Novella dell'ufficio politico del PCI terrà al termine di un *corteo popolare* il discorso celebrativo della lotta durante la quale il 7 luglio del 60 la polizia uccise a Reggio cinque lavoratori i compagni Ovidio Franchi Marino Serri Lauro Farioli Afro Tondelli ed Emilio Reverberi. Assieme al compagno Novella parleranno un rappresentante dei movimenti giovanili ed un membro delle organizzazioni di resistenza greca. Al comizio parteciperanno anche rappresentanti dei movimenti di liberazione dell'Angola della Guinea Bissau e del Mozambico.

Insegnamenti del «caso» di Viterbo

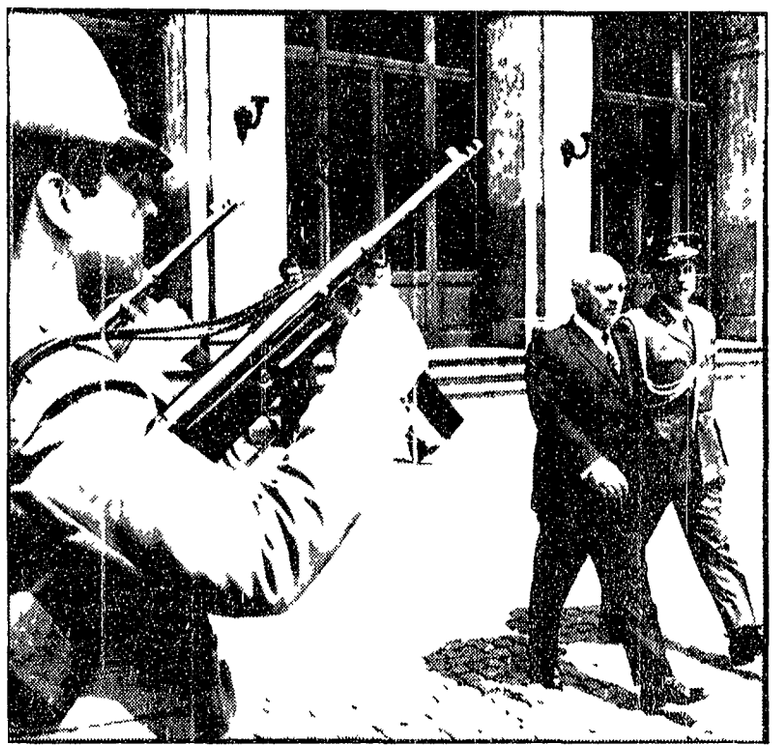
Dove la DC apre a destra

GLI OSSERVATORI *più attenti hanno già notato che al di là delle pretese nevrosi estive di Rumor c'è ben altro alla radice delle improvvise dimissioni. Il lavoro del «partito della crisi» non si esaurisce solo ai vertici o nelle pesanti sparate antisindacali del PSU ma va oltre. Esso agisce dall'interno della DC e tenta di investire tutto il Paese seminando paure incertezze, discrediti. Ci si muove per questo su più piani. Sul piano economico e finanziario per esempio è a tutti chiaro ormai che accanto ai reali motivi di preoccupazione c'è chi rigonfia i motivi di allarmismo e fa il possibile per imbrogliare la matassa. Scalfari, sull'Espresso notava — per esempio — che di fronte ai problemi posti dalla lira è «carità di patria» il non parlare di ciò che hanno fatto gli uomini di governo per aggravarli. Basti dire che nemmeno l'impegno di formare un «comitato della spesa pubblica» è stato assolto nei termini dovuti dal governo Rumor. E' giusto quindi parlare non di insipienza ma di calcolo. Si tratta — scrive il deputato del PSI — di «un intendimento politico di «un disegno politico che tende a utilizzare oggi la situazione economica come terreno di utilizzare quella sindacale o quella dell'ordine pubblico». Se caos e pericoli economici dunque esistono c'è da aggiungere è sempre al «partito della crisi e dell'avventura» e non altrove che bisogna guardare.*

UN ALTRO PIANO *su cui si muove la crisi è quello delle Giunte. Qui si ca dalle incredibili dichiarazioni del Butini fanfaniano di Arezzo che propose lo scioglimento delle regioni «ribelli» Toscana e Umbria all'inaudito caso della giunta provinciale di Viterbo di cui già il nostro giornale ha parlato e sul quale conviene ritornare dato che non si tratta di un fatto secondario provinciale ma di un indizio serio e grave. Nella provincia di Viterbo il 7 giugno la DC ha perso ha perduto due seggi (uno andato al PCI l'altro al PRI) e ha perduto in percentuale dal 38 al 31 per cento. Dall'altra parte il PCI è cresciuto ha guadagnato [illegible] avanzando a fare di quella di Viterbo una provincia rossa con un 33,17 per cento rispetto al 25,54. Ma il riflesso politico di vertice del voto è stato a Viterbo del tutto in linea con quei propositi generali di stretta a destra che sono il fulcro — anche se debole — della politica del partito della crisi. A Viterbo infatti la DC ha reagito alla svolta a sinistra provocando la nascita di una giunta degna dei tempi di Scelba fatta dalla DC dal PSU e dal PRI con i voti determinanti del PLI e del MSI. E non si è trattato di un «incidente locale» come capito altre volte (anche a Pavia) ma di una scelta intesa a rilanciare (e non solo ai vertici) che la DC prende in seria considerazione la linea alternativa (a destra) alla crisi del centro sinistra. Il caso di Viterbo dunque è valido (e dovrebbe esserlo anche per i repubblicani che hanno avallato l'operazione di destra) per indicare il grado di pericolosità a cui è giunta la crisi interna della DC e della coalizione. Si rischia cioè di creare nel Paese contrapposizioni gravi tra vertici e base imponendo soluzioni politiche anacronistiche e inaccettabili offensive per la coscienza popolare.*

Altrettanto offensive e gravi appaiono le prime mosse della DC nelle regioni. Laddove ha potuto finora essa ha fatto di tutto per insabbiare sul nascere i nuovi istituti. Soltanto nel Lazio le manovre sono state sventate e si è potuti giungere a eleggere un ufficio di Presidenza che ha tutti i diritti e ha il dovere — di dare inizio effettivo ai lavori dell'Assemblea a breve scadenza. Ma nelle altre regioni la crisi interna della DC e della coalizione ha avuto risvolti scandalosi. Nel Molise la DC ha disertato la riunione d'apertura. In Liguria in Abruzzo in Campania ha fatto rinviare ogni decisione. In Lombardia ha eletto sì una presidenza ma dichiarandola «provvisoria». Ce n'è abbastanza dunque per comprendere che se tutti i piani la involuzione della DC agisce pericolosamente tentando di trascinare indietro tutta la situazione politica nella [illegible] di una linea di fine a morte e coraggio e soluzioni.

Maurizio Ferrara



Fanfani esce con passo marziale dal Quirinale dopo la consultazione

Il PSU attacca DC e socialisti

(Dalla prima pagina)

delegazioni del PCI e della DC mentre continuano a manifestarsi tutti quei elementi di tensione e di incertezza che avevano accompagnato la crisi dell'apertura della crisi. Quali le soluzioni proposte? I quali i nomi del candidato alla designazione del Capo dello Stato? Il direttivo del gruppo democristiano ieri sera ha rinviato a stamane le designazioni. I nomi circolano quindi in forma ufficiosa si parla di Andreotti Colombo Moro, Taviani (quest'ultimo come il candidato di Fanfani) e naturalmente di Rumor anche nella convinzione che si tratti di un «cavallo» ormai sfiancato dalle ultime prove e dalla mezza sfiducia (*e mezza fiducia* che è la stessa cosa) ricevuta dal suo partito. Fanfani ha fatto sapere di non voler far parte della «rosa» dei candidati alla Presidenza del Consiglio ed ha fatto anche smentire di aver preso parte alla gara non del documento presentato in Direzione da Fanfani e poi ritirato [illegible] *in extremis*. Tuttavia stampa del presidente del Senato è diventata in questi giorni un vero e proprio ufficio smentite). La richiesta fanfaniana è stata commentata da alcuni come un riconoscimento del primo insuccesso subito dalla manovra di destra proprio all'interno della DC altri pensano tuttavia che Fanfani voglia riservare una propria eventuale uscita ad una fase successiva della crisi quando lo stato delle cose avrà subito un ulteriore sfilacciamento e molte tesi (democristiane) si saranno fatte nella ricerca di una soluzione governativa.

Sulla conclusione della Direzione dc circolano anche molte indiscrezioni. Ciò che risulta dagli interventi resi pubblici era già abbastanza indicativo. Il brusco cambiamento del testo del documento finale è stato dovuto alla pressione esercitata dalle sinistre ma anche a quanto pare ad un *aut aut* di Colombo e Andreotti. In una riunione ristretta, quest'ultimo che non aveva parlato in Direzione avrebbe detto di non essere disposto a votare un documento che facesse riferimento alla «*validità delle motivazioni*» della apertura della crisi. Rumor avrebbe ribattuto al capogruppo dei deputati dc che anche lui all'ultimo momento aveva dato la propria approvazione alla decisione di dimissioni del gabinetto.

Andreotti avrebbe replicato che in quel momento egli teneva conto dei motivi che lo stesso Rumor aveva addotto e cioè uno stato di salute e psichico disastroso. Si trattava quindi di motivazioni a carattere personale non delle ragioni che poi sono state portate davanti al Consiglio dei ministri e quindi rese di pubblica ragione. A questo punto Rumor avrebbe abbandonato la riunione ribadendo ardito la riunione dicendo «*Allora fate come vi pare*» o qualcosa del genere (naturalmente Rumor smentisce questa versione e si dichiara «*soddisfatto*» del documento dc). Poco dopo si giungeva alla votazione finale e le sinistre votavano a favore pur ribadendo la linea dei loro interventi e collegandosi anche alle critiche espresse da Colombo.

Il ruolo giocato da Andreotti nelle ultime ore è senza dubbio di notevole rilievo. Il capogruppo dc è pienamente consapevole di essere oggi insieme a Colombo l'ago della bilancia dell'assetto interno della DC tra le posizioni della ala Fanfani Rumor Taviani e le sinistre e Moro. Le sue recenti posizioni politiche (ma per Andreotti occorre richiamarsi anche al passato trattandosi di uno dei *leaders* «storici» dello Scudo crociato) risentono di questa sua attuale collocazione egli come le sinistre è contrario a una linea che miri allo scioglimento delle Camere negli ultimi giorni si è anche espresso contro il monocolore per quanto riguarda invece le leggi antisciopero Andreotti è stato il primo a schierarsi con Fanfani prima ancora del 7 giugno.

Il discorso di Andreotti al direttivo dei deputati dc confermò in pieno questo atteggiamento. Sulla crisi ha detto in tono molto distaccato che «*qualcosa non ha funzionato negli ultimi tempi e il presidente del Consiglio ne ha tratto la convinzione che dovesse interrompersi l'esperimento governativo per accelerare un chiarimento di fondo*». Ha rilevato quindi che il Parlamento ha funzionato «*chi quindi — ha precisato — auspicasse che per risolvere la crisi si sciogliesse il Parlamento coglierebbe uno dei settori dello Stato che vive e funziona bene*». I partiti della maggioranza debbono trovare — ha soggiunto — al più presto «*lo spirito della coalizione tutta la DC è lealmente attestata sulla piattaforma del quadripartito*».

Anche il direttivo dei senatori dc si è riunito ieri sera. La decisione sulle designazioni come trasparì dalle indiscrezioni che se ne sono avute è molto complessa. Sembra che la crisi formulata comprenda Rumor Fanfani Andreotti Spagnolli Colombo Moro e Taviani. Il nome del presidente del Senato dato con qualche interrogativo servirebbe ad escludere quello di Moro mentre i due capigruppo dovrebbero elidersi a vicenda. Resterebbero alla fine i nomi di Colombo e Taviani nel momento in cui la delegazione dc dovrà recarsi a Saragat la sua indicazione. In sostanza le designazioni di Palazzo Madama confermerebbero l'intenzione di Fanfani di mandare avanti Taviani. Nelle ultime ore comunque non mancheranno i colpi di scena.

COMMENTI PSI E PSU — Alla Direzione del PSI e del PSU non mancano [illegible]

La dichiarazione del compagno Terracini dopo l'incontro con Saragat

Unica soluzione è un governo che attui una politica nuova

«Un preciso proposito di un ritorno offensivo delle destre» — Iniziate ieri al Quirinale le consultazioni per la soluzione della crisi — Ricevuto fra gli altri il senatore Ferruccio Parri — Oggi dal presidente della Repubblica i compagni Berlinguer, Ingrao e Perna

(Dalla prima pagina)

ad esempio quello a sunto con gli insegnanti) le dimissioni trattizzano e non inconsapevolmente aspre tensioni che si pensavano in via di superamento. Ma specialmente perché esplose nel picco di una congiuntura economica sempre più appesantita dal tenace rifiuto imprenditoriale di accettare, se non di agevolare, il riassorbimento nel normale processo produttivo delle irreversibili conquiste dei lavoratori esse denunciano da parte delle destre interne ed esterne al governo un preciso proposito di ritorno offensivo al quale dovrebbe appunto creare le condizioni migliori la formazione di un governo adeguato.

«Pericolo grave dunque — ha concluso Terracini — sia per le istituzioni democratiche, impedite o arrestate nel loro funzionamento e umiliate nell'espletamento delle loro prerogative costituzionali sia per la ripresa di quell'allargato ritmo produttivo che le condizioni generali del paese di per sè non ostacolano. Dalla crisi deve dunque uscire un governo che scartati uomini e forze politiche che replicatamente hanno dimostrato nei confronti dei problemi vivi del paese la loro impreparazione e la loro opposizione, si impegni lealmente per l'avvio risoluto di una politica nuova che il paese in ogni suo schieramento democratico e ceto laborioso da troppo tempo sollecita e attende».

Nella mattinata, Saragat aveva ricevuto per primo l'ex presidente della Repubblica sen. Gronchi. Poi è entrato l'on. Pertini che dopo quasi un'ora di colloquio, ha rivolto ai giornalisti «il solito augurio di buon lavoro» auspicando «che la crisi sia risolta al più presto». «Mi pare — ha aggiunto polemicamente il presidente della Camera — che questo sia nelle speranze di tutti gli italiani e che nessuno possa muovermi critiche per questa mia affermazione».

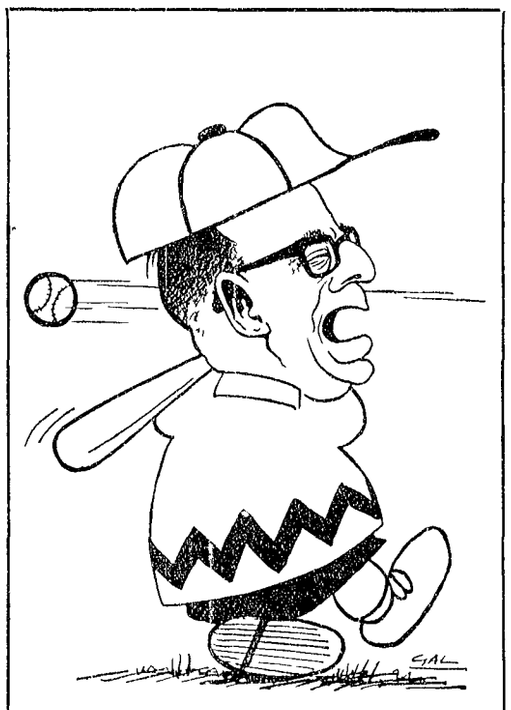
Subito dopo è stato ricevuto il presidente del Senato Fanfani che è uscito dalla «Vetrata» alle 11,15. «Buon lavoro e aria fresca» si è limitato a dire ai giornalisti mentre si allontanava. L'ultimo colloquio della mattinata è stato quello con il compagno Terracini.

Le consultazioni sono riprese nel pomeriggio alle 16 con il colloquio tra Saragat e il sen. Giovanni Leone ex presidente della Camera e del Consiglio dei ministri. Si sono quindi succeduti nell'ordine il sen. Pella ex presidente del Consiglio, il sen. Zoli, l'onorevole Jervolino ex presidente del Senato, l'on. Bucciarelli Ducci ex presidente della Camera e il sen. Ferruccio Parri ex presidente del Consiglio e presidente del gruppo della Sinistra indipendente al Senato.

Uscendo dal colloquio Zoli ha lanciato un appello per la costituzione di «un governo solido» per uscire dalla crisi. Bucciarelli Ducci da parte sua dopo aver espresso l'augurio che «la crisi possa essere risolta rapidamente» ha indicato la possibile soluzione in una costituzione del centro sinistra attraverso un chiarimento tra i quattro partiti. «Se non vi è chiarimento [illegible] ha detto [illegible] partito — ha aggiunto l'ex presidente della Camera — ritengo che sia indispensabile un ampio dibattito parlamentare in occasione del quale ogni gruppo politico assumerà di fronte al paese le proprie responsabilità.

Ultimo della serata il sen. Ferruccio Parri prima di lasciare il Quirinale ha dichiarato «Il gruppo senatoriale della Sinistra indipendente ritiene che il chiarimento franco, aperto, diretto richiesto dal presidente Rumor come premessa necessaria per la ricostituzione di un governo vigoroso ed omogeneo debba trovare il suo posto naturale in Parlamento. Una crisi come questa — ha aggiunto Parri — non interessa solo i partiti di governo, interessa tutto il popolo italiano. Ed è dal dibattito più ampio da farsi davanti al Parlamento che lo stesso presidente della Repubblica potrà trarre le indicazioni più opportune per la sua scelta. D'altra parte vedrei in questo rinvio del presidente dimissionario alle Camere il primo atto di una difesa istituzionale che è quanto mai necessaria ed urgente».

Nella giornata di oggi il presidente Saragat riceverà i *compagni Enrico Berlinguer*, vice segretario del PCI, Pietro Ingrao e Edoardo Perna in rappresentanza dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato.



Sei fuori Charlie Rumor!

La risposta operaia al «partito della crisi»

Scioperi e migliaia di assemblee

Scioperi a Firenze e a Varese — La CISL siciliana invita i lavoratori ad essere vigili — La «sinistra indipendente» si pronuncia per un dibattito parlamentare — Un comunicato della Confederazione dell'artigianato

Continuano in tutto il paese le prese di posizione e le proteste per la minacciosa apertura della crisi di governo così come continuano le fermate nelle fabbriche le assemblee o per le mozioni dei lavoratori *che continuano la loro azione per ottenere le grandi riforme e per bloccare ogni tentativo autoritario*. Oltre agli scioperi di Milano Genova e Pisa — li avevamo dato notizia ieri — ce ne sono oggi da registrare di nuovi.

A Varese i 7000 dipendenti della «Ignis» hanno fermato il lavoro per mezz'ora e hanno votato in maniera unanime contro il rischio delle [illegible] e contro le [illegible] condizioni [illegible] Anche [illegible] sono state prese [illegible] dalla «Liberti» di Bredà e il Sindaco della Sim» di Avigliate e di Setto Calende della «Ferriera S. Anna».

A Ferrara gli operai comunisti socialisti socialproletari ed aclisti della «Monedison» hanno rivolto un appello unitario «*a tutta la classe operaia ad essere lucidamente chiaro il disegno reazionario che si nasconde dietro questa torbida manovra a sferrare ogni ricatto o provocazione a confermare in questo delicato periodo della vita politica italiana la loro volontà ed il loro impegno [illegible] lotta per impedire [illegible]*

[illegible] CGIL e la CISL [illegible] lavoratori siciliani un appello perché svolgano «*una vigile azione onde controbattere decisamente ogni manovra tendente a bloccare le rivendicazioni e la lotta per le riforme*».

In tutta la Sardegna si svolgono assemblee e manifestazioni organizzate dal nostro partito ed aperte a tutte le forze della sinistra autonomistica laica e cattolica. A queste iniziative partecipano migliaia di lavoratori in tutta la provincia di Cagliari nel Guspinese nel Campidano ed in altre zone operaie. Assemblee si sono svolte o sono annunciate nel Sassarese e nel Nuorese.

Le segreterie [illegible] CGIL [illegible] per esaminare i problemi del rassetto hanno affermato in un comunicato che la crisi di governo [illegible] [illegible] votazioni [illegible] alla Camera il provvedimento per il rassetto delle [illegible] e delle [illegible] di Stato. Un altro sciopero si svolge alla «Sue» di Firenze dove è stata [illegible] fermata di lavoro di un'ora con un'assemblea e con un documento unitario anche da [illegible] Commissione interna e dai indicati sindacali della «[illegible]» e Settimo [illegible] [illegible] delle forze che hanno voluto la crisi [illegible] [illegible] [illegible]